

Fare comunione e ridurre le povertà

Cari fratelli e sorelle!

Perché vi è tanta fame nel mondo? Perché tanti bambini devono morire di fame, mentre altri sono soffocati dalla loro abbondanza? Perché il povero Lazzaro deve continuare a bramare le briciole del ricco epulone, senza mai poter superare la soglia della sua casa? Certo non per il fatto che la terra non potrebbe produrre pane per tutti. Nei paesi dell'Occidente si pagano indennizzi in denaro per la distruzione dei frutti della terra, allo scopo di sostenere i prezzi, mentre altrove la gente muore di fame. La ragione dell'uomo è più abile nello scoprire sempre nuovi mezzi di distruzione, che non nuove strade per la vita. E' più ricca di inventività nel rendere presenti nella forma più abbondante possibile in tutti gli angoli del mondo le armi della distruzione, che non nel portarvi il pane. Perché tutto questo? Perché le nostre anime sono sottoalimentate, perché il nostro cuore è cieco ed indurito. Il cuore non mostra alla ragione la via. Il mondo è nel disordine, perché il nostro cuore è nel disordine, perché gli manca l'amore, che indicerebbe la via della giustizia.

Quando riflettiamo su tutto questo, allora comprendiamo le parole della prima lettura di oggi, che il Signore ricordò a Satana, quando egli lo invitava a trasformare le pietre in pane: l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di Dio. Perché vi sia pane per tutti, deve prima essere nutrito il cuore dell'uomo. Perché vi sia giustizia fra gli uomini, deve crescere la giustizia nei cuori, ed essa non si sviluppa senza Dio e senza il nutrimento fondamentale della sua parola. Questa parola si è fatta carne, è divenuta una persona umana, perché noi potessimo riceverla, perché potesse divenire nutrimento per noi. Poiché l'uomo è troppo piccolo, per essere capace di raggiungere Dio, Dio stesso si è fatto piccolo, per poter divenire il nostro nutrimento e noi potessimo ricevere amore dal suo amore ed il mondo divenire il suo regno.

Di questo si tratta nella Festa del Corpus Domini. Noi portiamo il Signore che si è fatto carne, il Signore che è divenuto pane nelle strade delle nostre città e dei nostri villaggi. Lo portiamo fuori nella quotidianità della nostra vita. Queste strade devono diventare le sue strade. Egli non deve vivere rinchiuso nei tabernacoli accanto a noi, ma in mezzo a noi, nella nostra vita di ogni giorno. Dove noi camminiamo, egli deve camminare, dove noi viviamo, egli deve vivere. Il mondo, la vita di ogni giorno deve divenire il suo tempio. Il Corpus Domini ci mostra che cosa significa fare la comunione; accoglierlo, riceverlo con la totalità del nostro essere. Non si può semplicemente mangiare il corpo del Signore, come si mangia un pezzo di pane. Lo si può ricevere solo, se ci si apre a lui con tutta la propria vita. Se si apre il cuore per lui. "Ecco, io sto alla porta e busso", dice il Signore nell'Apocalisse. "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Il Corpus Domini ha lo scopo di rendere percepibile questo bussare del Signore anche alla nostra sordità interiore. Con la processione egli bussa forte alla nostra vita di ogni giorno e chiede: aprimi! Fammi entrare! Comincia a vivere di me! Ciò non è possibile in un attimo, in fretta, durante la messa e poi di nuovo niente. E' questo un processo, che attraversa tutti i tempi e tutti i luoghi. Aprimi - dice il Signore - come io per te mi sono aperto. Apri il mondo per me, così che io possa entrarvi, così che io possa rischiarare la vostra ragione intorpidita. Così che io possa superare la durezza dei vostri cuori. Aprimi, come io mi sono lasciato per te squarciare il cuore. Fammi entrare. Egli dice questo a ciascuno di noi, ed egli lo dice alla nostra comunità nel suo insieme: fatemi entrare nella vostra vita, nel vostro mondo. Vivete di me, per essere veramente vivi - vivere in realtà significa sempre: trasmettere.

Così il Corpus Domini è un grido del Signore a noi, ma anche un grido di noi a lui. Tutta la festa è una grande preghiera: dà a noi te stesso. Dà a noi il tuo vero pane. Il Corpus Domini ci aiuta così anche a comprendere meglio la preghiera del Signore - il Padre Nostro. La preghiera per eccellenza. La quarta invocazione, l'invocazione per il pane, è per così dire il collegamento fra le tre invocazioni che riguardano il regno di Dio e le tre ultime invocazioni, che riguardano le nostre necessità. Essa le unisce insieme. Per che cosa noi qui preghiamo? Naturalmente per il pane quotidiano. E' la preghiera dei discepoli, che non vivono di tesori e capitali, ma della quotidiana bontà del Signore e che pertanto devono vivere nel dialogo con lui, nel costante guardare a lui e fidarsi in lui. E' la preghiera di persone,

che non accumulano una grande proprietà, volendo dare a se stessi una sicurezza, ma di persone, che si accontentano del necessario, per avere tempo per le cose veramente importanti. E' la preghiera dei semplici, degli umili, la preghiera di coloro, che amano e vivono la povertà nello Spirito Santo.

Ma l'invocazione ha una profondità ulteriore. Infatti il termine, che noi traduciamo con "quotidiano", nel greco non è a noi noto da altra parte - epiousios. E' una parola tipica del Padre Nostro. E significa, per quanto gli esperti possano ancora discutere sul suo senso, molto probabilmente almeno anche: dacci il pane di domani, cioè, il pane del mondo a venire. In realtà solo l'Eucaristia è la risposta, a ciò che questa misteriosa parola, "epiousios" significa: il pane del mondo futuro, che ci viene dato già oggi, perché già oggi il mondo futuro cominci in mezzo a noi. Così con questa invocazione la preghiera perché venga il Regno di Dio e la terra divenga come il cielo, diviene molto pratica: per mezzo dell'Eucaristia il cielo viene sulla terra, il domani di Dio viene oggi e introduce nel mondo di oggi il mondo di domani.

Ma anche l'invocazione per la liberazione da tutti i mali, dai nostri debiti, dal pericolo della tentazione sono qui praticamente sintetizzati: dacci questo pane, perché il mio cuore sia vigile, perché possa resistere al male, possa distinguere il bene ed il male, perché impari a perdonare, perché abbia forza nella tentazione. Soltanto quando il mondo futuro diventa un poco l'oggi, soltanto quando il mondo comincia già oggi a diventare divino, diventa veramente umano. Con l'invocazione del pane noi andiamo incontro al domani di Dio, alla trasformazione del mondo. Con l'Eucaristia il domani di Dio ci viene incontro, perché il suo Regno già cominci oggi fra di noi. E non dimentichiamo infine che tutte le invocazioni del Padre Nostro sono espresse con il "Noi": nessuno può dire: "Mio Padre" - tranne il solo Gesù. Noi tutti possiamo dire solo: "nostro Padre" e pertanto dobbiamo sempre pregare con gli altri e per gli altri, uscire da noi stessi, aprirci, e solo in tale apertura noi preghiamo veramente nel modo giusto. Tutto questo è espresso in quel camminare insieme con il Signore, che è per così dire il segno particolare del Corpus Domini.

Quando il Signore ebbe terminato il suo discorso eucaristico nella sinagoga di Cafarnaò, molti discepoli lo abbandonarono: tutto questo era per loro troppo impegnativo, troppo misterioso. Erano interessati solo ad una liberazione politica, tutto il resto per loro non era abbastanza pratico. Non è forse così anche oggi? Quante persone nel corso degli ultimi cento anni se ne sono andate, perché Gesù non era

per loro abbastanza pratico? Quello che poi sono riusciti a realizzare, è sotto gli occhi di tutti. Se il Signore oggi ci chiede: volete andarne anche voi? Noi in questa festa del Corpus Domini, al termine del nostro Congresso Eucaristico, di tutto cuore insieme con Simon Pietro vogliamo rispondergli: "Signore, da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,67 s). Amen.

JOSEPH CARDINAL RATZINGER